

**DUE MOSTRE** a Siena e a Chiusi riuniscono per la prima volta, nei luoghi della loro formazione, i due nuclei fondamentali della Collezione Bonci Casuccini, una delle più importanti raccolte private italiane

di Marco Innocente Furina

**A** scuola abbiamo tutti studiato la storia di Porsenna, il potente re di Chiusi che cinse d'assedio Roma per rimettere sul trono Tarquinio il superbo scacciato dai cittadini che volevano instaurare la Repubblica. Lo storico dell'età d'Augusto, Tito Livio, racconta che il re etrusco, ammirato dal coraggio degli assediati - chi non ricorda Muzio Scevola che punì col fuoco la mano rea di aver fallito il colpo contro l'aggressore? - tolse le tende e lasciò liberi i romani. Proba-

**Di quell'antico popolo non è restato granché perché costruiva tutto in legno**

bilmente le cose andarono diversamente - lo lascia intendere Plinio il vecchio che, meno fazioso di Livio, ci informa che gli etruschi interdirono ai romani persino l'uso del ferro (il minerale con cui si fabbricavano le armi) - ma la storia, si sa, la scrivono i vincitori e coi secoli Roma conquistò un impero, mentre Chiusi s'addormentava fra le belle colline toscane che la circondano. Ma ai tempi del re Porsenna era una delle più importanti città d'Etruria. «Clevsi» (questo il suo nome etrusco) faceva parte della dodicopoli, la lega che riuniva le maggiori città-stato del tempo e si voleva addirittura fondata da Cluso, figlio di Tirreno, il principe lidio che, secondo Erodoto, guidò la migrazione di quell'antico popolo dalle coste dell'Asia minore fino in Italia. Insomma, una grande città dell'epoca di cui tuttavia, almeno in superficie, non è restato granché perché «gli etruschi costruivano tutto in legno» e per questo le loro città «sono svanite completamente, come i fiori». Sono rimaste «solo le tombe, i bulbi». E sono le tombe che anche a Chiusi ci hanno restituito la bellezza e il mistero di questa straordinaria civiltà. Tutto comincia (o ricomincia) nei primi decenni dell'800 quando un proprietario terriero locale, Pietro Bonci Casuccini, grazie ai ritrovamenti sui terreni di famiglia, mette insieme il nucleo originale della collezione. Alla sua morte per evitare che gli eredi vendessero tutto al Louvre o al British Museum intervenne lo Stato italiano. Per la favolosa cifra di 50 mila lire il ministero della pubblica istruzione si aggiudicò i diecimila pezzi (diecimila!) della raccolta e li spedì a Palermo. Fatta l'Italia bisognava fare gli italiani, anche dimostrando che tutti gli abitanti della penisola condividessero la stessa cultura. Così gli «etruschi» finirono al museo A. Salinas del capoluogo siciliano. Ma il demone dell'archeologia si impadronì anche di un altro Bonci Casuccini, Emilio, pronipote di Pietro, che alla fine dell'800 tornò a scavare i terreni aviti. La formazione di questa seconda raccolta (conservata al museo archeologico di Siena) fu guidata dal grande storico dell'arte Ranuccio Bianchi Bandinelli, allora impegnato nella redazione della sua tesi di laurea proprio sulle necropoli chiuse. Oggi, a distanza di 150 anni, la

# Guardare gli etruschi per vedere noi stessi



Una delle opere esposte nella mostra «Etruschi»

mostra dal titolo *Etruschi*. La collezione Bonci Casuccini, riunisce per la prima volta, nei luoghi della loro formazione, i due nuclei fondamentali di una delle più importanti e ricche raccolte private italiane. La rassegna, (in programma sino 4 novembre prossimo), propone una selezione di 200 reperti e si articola in due sedi: il complesso museale di Santa Maria della Scala

a Siena e il museo archeologico di Chiusi. Nella più vasta sede senese si possono ammirare sculture in pietra di pregevole fattura (sarcofagi, urne, cippi, statue) e dei magnifici esempi di ceramica etrusco-greca figurata. Il percorso espositivo è inoltre arricchito dalla ricostruzione della *Tomba del colle Casuccini*, anche detta *Tomba del Leone*, un ipogeo a più camere

**Sono le tombe che ci hanno restituito la bellezza e il mistero di questa civiltà**

impreziosito da un ciclo di affreschi raffiguranti scene di banchetto, giochi funebri e danze, risalente al 460 A.C. Gli affreschi della Tomba - oggi non visitabile per motivi di conservazione - furono riprodotti da Guido Gatti poco dopo la sua scoperta nel 1833. Conservati al museo archeologico di Firenze, nessuno li aveva più potuti ammirare dalla disastrosa allu-

vione del '66. Una possibilità invece restituita dalla rassegna senese, che grazie alle riproduzioni del Gatti, permette ai visitatori di «entrare» nella Tomba e apprezzarne dall'interno la volumetria e i dipinti. Piccola ma di gran pregio, la sezione chiusina è interamente dedicata alla scultura arcaica degli antichi tirreni. E dalle botteghe artigia-

ne della città di Porsenna viene lo straordinario *Plutone*. La statua, uno dei capolavori assoluti dell'arte etrusca, rappresenta una figura maschile seduta, il cui busto cavo doveva servire probabilmente a contenere le ceneri del defunto. Chi verrà a visitare questa mostra non si aspetti, come sempre quando si parla di arte etrusca, le grandi composizioni formali della civiltà classica; la perfezione, la gravità, la solennità dell'arte greco-romana. «Nell'istinto etrusco sembra esserci stato - scrive David H. Lawrence - un effettivo desiderio di conservare intatto il naturale senso di comicità della vita». Una civiltà quella etrusca che per l'autore de *L'amante di lady Chatterley*, racchiude, più d'ogni stratificazione successiva, l'anima profonda degli italiani. «L'Italia di oggi è più etrusca che romana nelle sue vene; e lo sarà sempre. In Italia l'elemento etrusco è come l'erba del campo ed il germogliare del grano: sarà sempre così». Per questo, se non potete andare a Siena e Chiusi, andate a Palermo, visitate Villa Giulia a Roma o i musei di Perugia, di Firenze, di Tarquinia, di Volterra. Insomma, andate ovunque ci siano gli etruschi, andateci per riscoprire, in quei visi, e in quei sorrisi, un po' di noi stessi e delle nostre radici.

**Secondo D.H. Lawrence il loro istinto racchiude l'anima profonda degli italiani**

**IL LIBRO** «Pizzini, veleni e cicoria» del giudice Pietro Grasso e del giornalista Francesco La Licata ricostruiscono la storia di Cosa Nostra e le responsabilità della politica

## Contro la mafia: perché dobbiamo coltivare il dovere della speranza

di Giancarlo de Cataldo

**L**a mafia non è eterna, ama ripetere Giovanni Falcone. La mafia è un fenomeno storico, e come tutti i fenomeni storici segue un percorso obbligato, ineluttabilmente scandito da un succedersi di fasi: la nascita, la crescita, l'evoluzione, lo sviluppo, la crisi, l'involuzione e, un giorno, la morte. Per quanto quel giorno possa apparire lontano, pure alla morte della mafia, alla fine dell'incubo, per Falcone, si doveva continuare a credere. Nel frattempo, operando per accelerarla. Al partito di quanti continuano a coltivare, come un dovere collettivo oltre che personale, la speranza che, un giorno, si possa dichiarare vinta la centenaria guerra dello Stato contro Cosa Nostra vanno si-

curamente iscritti il giudice Pietro Grasso e il giornalista e scrittore Francesco La Licata, co-autori di *Pizzini, veleni e cicoria - la mafia prima e dopo Provenzano* (Feltrinelli, pp.174, euro 13,00): una lettura quanto mai istruttiva sul piano della ricostruzione storica (non se ne fa mai abbastanza, di storia, in questo Paese di labilissima memoria) e, al contempo, un documento di indubbia rilevanza «politica» che fissa una serie di punti fermi circa lo «stato delle cose» in una materia così incandescente. La Licata è uno di quei cronisti/scrittori di vecchio stampo abituati a mettere la propria penna al servizio della verità e non del miglior offerente. Grasso, oggi al vertice della Procura Nazionale Antimafia, è stato giudice del maxiprocesso

istruito da Falcone e da Borsellino e Procuratore di Palermo. Due naviganti esploratori, da sponde diverse ma spesso convergenti, del mare giudiziario, e, soprattutto, due siciliani d'eccellenza, profondi conoscitori del territorio e dei suoi abitanti, degli onesti come dei malacarne. Considerati carattere e biografia dei dialoganti, dunque, il «dovere della speranza» cui sopra si accennava non va confuso né con un corvivo ottimismo di facciata né con un richiamo simbolico all'utopia della pacifica convivenza da contrapporre, in una qualche ipotetica Gerusalemme celeste, alle miserie del presente. La Licata è implacabile nel riportare ossessivamente il tema della discussione al mai risolto nodo dei rapporti fra mafia e politica, vero tallone d'Achille non solo e non tanto delle inchieste giudi-

ziarie, ma dell'intera Storia patria. Gli interventi di Grasso sono costellati di impietososi *l'accuse* contro la più recente politica in fatto di giustizia, con le sue leggi *ad personam*, con l'ostilità nei riguardi dei «pentiti», con la trasformazione del processo penale in una perversa corsa ad ostacoli. Leggi varate da maggioranze diverse e talora trasversali, improntate a evidente sfiducia nei confronti della Magistratura, leggi la cui ricaduta in termini di percezione sociale dell'impegno antimafia delle Istituzioni è stata, a dir poco, catastrofica. In questo contesto, gli indubbi successi investigativi - uno su tutti: la cattura, dopo quarantare anni di latitanza, di Bernardo Provenzano - hanno del miracoloso. In questo contesto, il «dovere della speranza» diventa «speranza nel do-

vere»: nel senso che soltanto l'operato di uomini e associazioni, spesso in contrasto con apparati e istituzioni, può garantire un livello accettabile di tenuta ed evitare la resa senza condizioni. Ciò che più allarma, nelle riflessioni di Grasso e La Licata, è la consapevolezza della caduta verticale della tensione «morale» da parte della cosiddetta «società civile». Si respira, sul punto, una diffusa aria di rassegnazione. Per alcuni, la stessa espressione «cultura antimafia» equivale, se non a una bestemmia, a una parolaccia. E qui c'è davvero di che preoccuparsi. Che la lotta alla mafia non si possa vincere soltanto sul piano militare o giudiziario lo sentiamo affermare dai tempi della Commissione Franchetti-Sonnino (1876). Persino il Prefetto Mori (1933) era con-

sapevole dei limiti della sua, pur spietata, azione repressiva. È solo di pochi giorni fa l'appassionato richiamo lanciato dal Presidente Napolitano in occasione della commemorazione del martirio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo: «oggi come ieri solo un grande movimento di popolo, di opinione e di cultura può sconfiggere la mafia». Parole sante. Eppure, quasi in contemporanea con il monito del Capo dello Stato, venivano diffusi i risultati di un sondaggio secondo il quale i ragazzi di una scuola di Palermo si sono detti certi che Cosa Nostra è più forte dello Stato. Ora, per vincerla, questa guerra contro la mafia, è proprio questi ragazzi che bisogna convincere. Bisogna convincerli, con i fatti, a coltivare il dovere della speranza.

**OMAGGI** Tanti eventi e la pubblicazione di un manoscritto ritrovato per i cento anni dalla nascita dello scrittore

## «Due amici» inediti per festeggiare Moravia

di Francesca De Sanctis

**C**hi lo avrebbe detto. È uno degli autori italiani più amati del secolo appena finito, ma nessuno poteva immaginare che chiuso chissà dove ci fosse addirittura un romanzo inedito. Invece, *Due amici*, scritto da Alberto Moravia nel 1952 è spuntato all'improvviso da una valigia dimenticata. «Si tratta di frammenti di un romanzo, ma parliamo comunque di circa 300 pagine» spiega Mario Andreosi di Bompiani, da sempre casa editrice di Moravia e dunque anche in questo caso. Il libro, che racconta la storia di una coppia di amici dalle idee diverse nella Roma del secondo dopoguerra, uscirà a novembre (in Italia e in Francia contemporaneamente), proprio nei giorni in cui ricornerà il centenario della nascita dello scrittore, che nacque a Roma il 28 novembre del 1907.

La pubblicazione dell'inedito, in fondo, è l'evento centrale attorno al quale ruoteranno tutte le iniziative programmate soprattutto nella capitale per il centenario. A cominciare dall'uscita del IV volume (diviso in due tomi) dell'*Opera Omnia*, costituita da 15 volumi, curati da Simone Casini, che alla Bompiani ha preso il posto di Enzo Siciliano nel seguire le edizioni delle opere di Moravia, compreso l'inedito. E comprende la nuova edizione del romanzo d'esordio dello scrittore, *Gli indifferenti*, che verrà presentato il prossimo 12 maggio a Torino in un cofanetto con cd della lettura di Toni Servillo. Ma gli eventi programmati a Roma, Parigi, Milano, Bologna, Torino, Napoli, Cagliari, Straburgo sono davvero tanti: proiezioni di film, mostre fotografiche, convegni, spettacoli teatrali, annunciati ieri mattina dal presidente dell'Audito-

rium Parco della Musica di Roma Gianni Borgna, dall'assessore capitolino alla cultura Silvio Di Francia e dall'ex compagna di Moravia Dacia Maraini. Non è potuta essere presente, invece, Carmen Llera (l'ultima moglie dello scrittore), che ha comunque mandato i suoi saluti. Tra l'altro, le due donne, hanno recentemente donato la casa di Moravia, che si trova a Roma in lungotevere della Vittoria, al Comune di Roma. «Entro la fine dell'anno - ha ricordato Di Francia - la casa-museo sarà aperta al pubblico». Intanto, un anno di iniziative moraviane attraverserà l'Italia. Si comincia, dal 15 al 2 maggio, presso la Casa del Cinema, a Roma, dove saranno proiettati 21 film, tratti da romanzi di Moravia o da suoi soggetti, documentari costruiti col materiale delle Teche Rai (16 ore di materiale tv) e da lavori precedenti. Per esempio Gianni Barcelloni,

autore con lo scrittore per i suoi 80 anni di un *79+1*, firmerà un *99+1* assieme a Alain Elkann. Diverse le mostre fotografiche in programma, da Roberto Granata a Lorenzo Cappellini. E il 5 novembre all'Auditorium si svolgerà il convegno *Umanesimo e ragione in Alberto Moravia*, a cura di Enzo Golino e Lucio Villari. La rivista *Nuovi Argomenti* farà uscire un numero monografico sullo scrittore (che la diresse) mentre in Francia Henry-Lévy ne farà uno analogo di *La règle du jeu*. Per il teatro, invece, segnaliamo, *Beatrice Cenci* al Teatro Ghione di Roma (regia di Franco Ricordi), *Voltaire, parlami* al Teatro Franco Parenti e *Gli indifferenti* al Teatro Arsenale entrambi di Milano. Infine a dicembre è previsto un concorso di disegni per i bambini che si ispireranno alle favole *Storie della preistoria*. I migliori lavori verranno esposti.



### Un governo al lavoro

in occasione della presentazione del volume a cura di **Roberta Bortone** e **Giuseppe Fontana** pubblicato da Ediesse

**La Finanziaria e il lavoro. La tutela dei lavoratori nella legge finanziaria per il 2007**

PARTECIPANO **Roberta Bortone** professore di Diritto del lavoro alla Sapienza Università di Roma

**Carlo Fabio Canapa** segretario nazionale della Uil

**Fulvio Fammoni** segretario confederale della Cgil

**Giuseppe Fontana** vicepresidente nazionale dell'associazione Avvocati Giuslavoristi Italiani

**Giorgio Santini** segretario nazionale della Cisl

INTERVIENE **Cesare Damiano** ministro del Lavoro e della Previdenza sociale

MODERA **Massimo Mascini** giornalista de *Il Sole 24 Ore*

**Giovedì 10 maggio 2007 ■ ore 17.30**

■ **Centro Congressi Frentani**

■ **Sala Latini**

■ **Via dei Frentani 4/A ■ Roma**

www.ediesseonline.it